

PELLED  CA
OcchiAperti

Serenella Quarello
Il racconto di Dracula

Illustrazioni di Fabiana Bocchi



© 2020 Pelledoca editore s.r.l. Milano
www.pelledocaeditore.it

Grafica e redazione: Bebung

ISBN 978-88-3279-026-9

Il racconto di Dracula





E questa è la storia del Conte Dracula, il vampiro più famoso di tutti i tempi. Se questo libro che raccoglie diari, trascrizioni, lettere, messaggi, telegrammi, articoli di giornale e perfino orari di treni, capiterà in mano di qualche lettore e lettrice curioso, beh, chissà se crederà a tutto quello che è capitato ai protagonisti:

Mina, coraggiosa segretaria con la passione per gli orari che diventa avventurosa cronista;

Jonathan Harker che ha vissuto nel castello con il Conte e che lo ha sfidato per salvare la vita della moglie Mina;

il dottor Seward che, da indagatore della mente umana, è dovuto diventare indagatore dell'occulto;

il professor Van Helsing che dall'Olanda ha seguito la sua missione in giro per l'Europa: sterminare il Male;

Quincey Morris coraggioso americano un po' sbruffone che ci ha lasciato la pelle;

Lord Arthur, fidanzato della povera Lucy e che ha avuto il terribile compito di "piantare paletti nel cuore";

Renfield, il povero matto mangiatore di mosche, schiavo del Conte;

E naturalmente, Lui, il *Conte Dracula*. Affascinante, potente, ma forse schiavo anch'egli di un Male più grande ancora.

Ci piace l'idea che questo gruppo a dire il vero un po' strampalato sia riuscito a combattere e battere il tremendissimo vampiro dei Carpazi, per amicizia e per amore. Anche se, a dire il vero e in fondo in fondo, noi tifiamo per Dracula.







DIARIO DI JONATHAN HARKER

3 maggio, Bistrita

Ho lasciato Monaco per Budapest quindi al calar della sera ho raggiunto Klausenburg. Dormo all'Hotel Royale, dove mi hanno servito pollo al pepe rosso che mi ha messo una gran sete. Mi hanno spiegato che è un piatto tipico di questi luoghi: i Carpazi.

Quando ancora ero a Londra ho fatto un po' di ricerche su queste zone, dovendo raggiungere il castello di un nobile nel cuore di questi monti per me sconosciuti, però non mi è riuscito di trovare l'esatta localizzazione del castello di quel tale che devo incontrare. Un certo... Conte Dracula. L'unica informazione sicura è che si trova dalle parti di Bistrita, nel bel mezzo della Transilvania. Che nome suggestivo!

Scrivo questi appunti nel mio diario così potrò raccontare tutto alla cara Mina, la mia fidanzata.

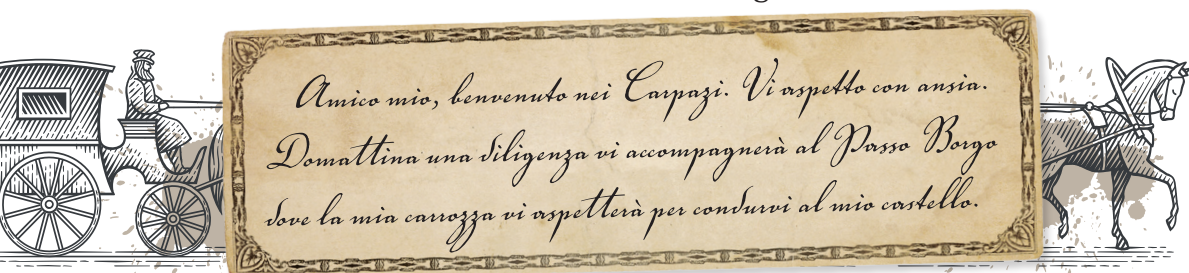
Il letto è comodo, ma che sogni strani e poi quel dannato cane che ha ululato sotto la finestra per tutta la notte. Sono nervoso, dev'essere il pepe rosso.

La mattina salgo sul treno che corre tra ripide colline e ruscelli. Nelle stazioni incontro contadini dai vestiti strani.

Ed eccomi a Bistrita. Il Conte mi ha consigliato di dormire nella locanda della Corona d'Oro.

«Voi l'inglese, siete?» mi domanda una donna anziana sulla porta.

«Sì» dico «Jonathan Harker.» Evidentemente mi aspettano. E subito mi mettono in mano un biglietto:



Gentile questo Conte Dracula. Eppure qui mi chiedono continuamente se sono proprio sicuro di volere andare fin là, io così giovane. E perché poi si fanno continuamente il segno della croce?

Al mattino successivo, quando salgo sulla diligenza, una donna mi mette al collo una croce. Vecchie superstizioni per affrontare un lungo viaggio, credo. Viaggio che mi porta per terre coperte di pini. C'è il sole, una meraviglia. Anche se al calare del buio serpeggia un certo nervosismo tra i passeggeri. Il cocchiere frusta i cavalli senza pietà. Le montagne ci si stringono addosso, frastagliate. Mi aspetto di veder comparire una luce che mi indichi che sono arrivato alla carrozza del Conte, invece l'unica luce tremolante è quella della nostra diligenza. Una volta giunti al Passo Borgo il cocchiere, con sollievo, annuncia che siamo in anticipo e che... non c'è nessuna carrozza ad aspettarmi. Meglio attendere l'indomani, mi consiglia.

Invece, di lì a poco, una carrozza tirata da superbi cavalli neri si avvicina. Il cocchiere ha il volto coperto dal cappello,

vedo solo la barba nera e gli occhi scintillanti alla luce delle lanterne, mi paiono rossi.

«Siete in anticipo! Volevate forse proseguire voi?» dice quell'uomo con un ghigno rivolto al tremante cocchiere della diligenza. Poi, con forza prodigiosa, mi afferra per il braccio e in un attimo sono sulla sua carrozza: «Il Conte mi ha detto di prendermi cura di voi, fa freddo e c'è del liquore alle prugne sotto il sedile».

Sono inquieto, ho l'impressione di continuare a girare a vuoto. Sento cani ululare al nostro passaggio, forse sono lupi. Il freddo è intenso, cade una neve impalpabile, il vento è penetrante e porta quello che, adesso, ne sono certo, sono ululati. Un branco di lupi. Ci accerchiano, i cavalli sono imbizzarriti, le froge fumanti. Il cocchiere salta giù da cassetta e sparisce. Appare una fiamma azzurra nell'oscurità. Quelle bestie si avvicinano ancora, io urlo per richiamare il cocchiere, poi lo vedo in lontananza che agita le braccia: indietreggiano e spariscono come respinti da una forza invisibile. Anche la luna sparisce dietro una nube e ripiombiamo nell'oscurità. Il cocchiere riappare in cassetta. Io sono quasi morto di paura. Da lì a poco la carrozza si ferma nel cortile di un grande castello dalle finestre buie.

Sono arrivato.

Il cocchiere salta a terra e mi porge una mano dalla stretta d'acciaio. Poi sparisce schizzando via con i cavalli. E mi lascia solo.

Non so che fare, al portone non c'è battente, ma vi pare normale che un giovane praticante di uno studio di avvocati venga spedito fin qui a trattare l'acquisto di una casa in Inghilterra, perché di questo si tratta, e venga lasciato fuori? Devo scriverlo a Mina. Non le piacerà.

A un tratto sento dei passi, poi uno sferragliare di catene e mi trovo davanti un vecchio alto con lunghi baffi spioventi, vestito di nero.

«Benvenuto!» e mi porge una mano gelida dalla stretta che ricorda molto quella del cocchiere.

«Il Conte Dracula?» azzardo.

«Sono io e mi occuperò di voi perché... ecco, la servitù non è disponibile.»

Mi pare strano che un castello così grande non abbia personale a disposizione, ma la bella stanza illuminata e il fuoco del camino, così come l'ottima cena, mi rallegrano. Cena alla quale, però, il mio ospite non prende parte, né prenderà parte le sere successive. «Ho già mangiato, ho la gotta, non ho fame...»

Lo osservo alla luce della lampada d'argento: il profilo è aquilino, le sopracciglia folte, le labbra vermiglie lasciano intravedere denti particolarmente aguzzi. E le mani, bianche e dalle unghie lunghe, ma con le estremità tozze e le dita a spatola. Un po' strano, ma cortese.

Chiacchieriamo fino a quando degli ululati lontani non ci interrompono.

«Ascoltate la musica dei figli della notte, ascoltate» dice poi, vedendomi perplesso: «Voi cittadini non potete capire cosa prova un cacciatore!».

I giorni scorrono. Il Conte di giorno si assenta lasciandomi libero di girare nel castello, quasi libero perché, mi dice, ci sono delle porte chiuse e quelle, beh è meglio che restino tali.

Per un po' la ricca biblioteca e le conversazioni con lui mi sono bastate. I documenti per l'acquisto della vecchia casa in Inghilterra sono quasi completati. Ma ora sono stanco di queste chiacchiere notturne. Di giorno vago come un

sonnambulo, mentre il Conte Dracula è fuori, per questioni di affari, immagino.

8 maggio

Ho dormito poche ore. È ancora buio, mi sono alzato e ho appeso alla maniglia della finestra uno specchietto per farmi la barba, quando ho sentito la sua voce alle mie spalle: «Buongiorno!». Mi volto, ma non c'è nessuno, eppure, è la sua voce... Guardo nello specchio e non lo vedo! Scopro così che la sua immagine... non si riflette! Per lo spavento mi taglio e una goccia di sangue mi scivola sul collo. È un attimo e gli occhi del Conte si accendono di una furia demoniaca, fa per afferrarmi alla gola, ma si blocca nel momento in cui sfiora il crocifisso che mi hanno donato quei contadini superstiziosi. Tutto torna come prima. Lui è di nuovo gentile, ma mi intima: «Gli specchi sono vanità e attento a non tagliarvi!» quindi lo prende e lo scaraventa dalla finestra, nel precipizio. Ed esce.

Il castello, scopro ben presto, dà su di un dirupo. E le porte sono tutte sbarrate. Non posso uscire, sono prigioniero!

Oggi, il Conte, di ritorno dai suoi misteriosi affari, non è venuto in biblioteca, bensì si è diretto verso la mia stanza. Così, in silenzio, gli sono andato dietro e da una fessura ho visto che rassettava. Allora ho capito! Non c'è nessuna servitù! Siamo soli io e lui. Penso alla stretta di mano del cocchiere: lui e il Conte devono essere la stessa persona! Se è così, allora lui ha il potere di dominare i lupi. E perché mai quella brava gente mi ha donato crocifisso e aglio? Cosa temevano per me?



